

Alla scoperta della duplice e reciproca influenza tra il pensiero di Emilio Servadio e la psicanalisi indiana. In occasione dell'articolo "Un italiano nella giungla indiana, Emilio Servadio è un anello mancante nella storia della psicoanalisi coloniale in India", scritto da Amrita Narayanan e proposto alla valutazione dell'International Journal of Psychoanalysis, Giovanna Montinari anticipa interessanti considerazioni. Le due psicoanaliste dialogano in occasione della consultazione dell'Archivio Servadio (fondato dalla dott.ssa Bianca Maria Puma con il patrocinio e la tutela dei Beni Culturali Italiani).

G. Montinari: Come sei entrata in contatto con il pensiero di Emilio Servadio e quali sono le linee guida che cerchi tra i documenti che vuoi consultare in Italia?

A. Narayanan: "Il mio sguardo è stato catturato da una frase solitaria a pagina 17 dell'opera *"Freud Along the Ganges"* (Akhtar, 2005), che documenta, tra il 1939-1946, la presenza di uno psicoanalista italiano, Emilio Servadio, a Bombay. Il periodo trascorso da Servadio in India è praticamente sconosciuto. Non c'è alcuna menzione di Servadio in nessun documento o resoconto della Società Psicoanalitica Indiana. Egli rimane una "persona scomparsa" nei resoconti scritti sulla storia della psicoanalisi in India. Dopo aver letto questa frase in Freud "lungo il Gange" mi sono interessata molto a Servadio e ho trovato l'archivio online in cui ho letto la sua biografia curata da Bianca Maria Puma. Quando ho capito che Servadio era stato internato nel campo di prigionia di Satara ho iniziato a documentarmi su quel luogo facendomi un'idea della vita lì. Ho contattato un giornalista tedesco che aveva vissuto da bambino a Satara, in cerca di notizie su Servadio. Anche se non aveva notizie direttamente collegate alla mia ricerca, le sue vivide descrizioni del campo di Satara mi hanno

fatto pensare che sarebbe stato interessante ricostruire qualcosa della vita di Servadio in India”.

G.M. Quali sono i punti principali del pensiero di Servadio, durante i sette anni che ha trascorso in India? La Società Psicoanalitica Indiana cita il suo pensiero?

A.N. “Credo che il progetto sia quello di capire proprio questa domanda: egli non è menzionato o conosciuto nella Società Psicoanalitica Indiana. Credo che sia un progetto di collegamento importante per capire e immaginare come Servadio si inserisce nella storia complessiva della psicoanalisi in India”.

G.M. Chi sono stati gli allievi di Servadio? C'è qualcuno ancora vivo in India?

A.N. “Gli allievi di Servadio in India sono citati da lui stesso in una lettera a Bose, scritta da Bombay il 19 febbraio 1945, e sono: R. Patel; 2) Dr. J. C. Marfatia; 3). R.J. Chinwalla; 4). R. B. Shah.

Considerando che avrebbero dovuto avere almeno 25 anni nel 1945, non c'è molta probabilità che qualcuno di loro sia ancora vivo. Di questi quattro, solo Ramanlal Patel ha pubblicato alcuni lavori (e suo figlio Udayan Patel è diventato un celebre analista). Mi propongo di leggere alcuni suoi scritti e casi di studio per riflettere sull'influenza della sua formazione con Servadio. Ho anche contattato la nipote di R. Patel per verificare se è disponibile del materiale d'archivio relativo alla sua formazione”.

G.M. Quali sono i principali temi di ricerca che Lei vorrebbe sviluppare e cosa si aspetta di trovare durante il suo soggiorno in Italia?

A.N. “In generale, intendo ricreare il periodo indiano di Servadio collegando il materiale dell'**Archivio Servadio** all'*ethos* culturale

di Bombay e Satara, i due luoghi in cui Servadio ha vissuto. Vorrei basare questa ricostruzione del periodo di Servadio in India sulla sua corrispondenza con Bose (Presidente della società psicoanalitica indiana) e sui documenti relativi ai suoi tirocinanti, in particolare Ramanlal Patel, che divenne molto importante in India ma che non è ufficialmente collegato a Servadio in nessun documento scritto.

Mi propongo inoltre di presentare una lettura dell'unico scritto rimasto di Servadio in India "*Notes on Oral and Phallic Elements in a Single Analytic Hour*" (Note sugli elementi orali e fallici in una singola ora analitica), apparso nel numero inaugurale del 1947 di Samiksa, la Rivista della Società Psicoanalitica Indiana. Il documento è in mio possesso, ma credo che sarebbe più significativo leggerlo insieme ai documenti e alle foto disponibili presso l'archivio Servadio.

Infine, mi interesserebbe ottenere la traduzione di eventuali resoconti diaristici o di materiale scritto subito dopo il "periodo indiano" di Servadio. Non mi interessa solo l'impatto di Servadio sulla psicoanalisi indiana, ma anche l'impatto dell'India sulla psicoanalisi di Servadio”.

In attesa della pubblicazione dell'articolo nel IJP, che si auspica troverà una collocazione editoriale anche in Italia, Giovanna Montinari propone una breve sintesi dei temi trattati:

Gli scritti del periodo indiano di Emilio Servadio (1904-1995) descrivono il pensiero di uno psicoanalista italiano che opera superando le tipiche proiezioni alienanti che hanno infestato le origini coloniali della psicoanalisi. Emerge la profonda acutezza e apertura intellettuale di Servadio nella lettura dei fenomeni colonialisti imperanti nel pensiero psicoanalitico dell'epoca.

L'approccio di Servadio integrato e centrato sull'importanza di contestualizzare la psicoanalisi nei nuovi territori in cui si stava insediando, si apre in senso antropologico profondo, che in seguito sarà nuovamente testimoniato dal lavoro che Servadio fece insieme a De Martino negli anni 60, nell'Italia del Sud¹.

In India, Servadio scrisse un importante articolo su Psicoanalisi e Yoga, che fu discusso, anche se non del tutto valorizzato, nella società psicoanalitica indiana, tuttavia in seguito Bose (all'epoca residente della Società Psicoanalitica Indiana), scrisse a Servadio che sarebbe stato contento di sapere che nel training indiano era stato incluso lo studio dello Yoga.

Questa parte del saggio, basato sul suo archivio (custodito dalla dott.ssa B. M. Puma a Roma), è la prima lettura del suo periodo indiano ed è diviso in quattro parti.

La prima parte racconta la storia di Servadio in India, ricavata dalla corrispondenza tra Servadio e Girindrasekhar Bose, il primo presidente della Società Psicoanalitica Indiana (IPS).

Dalla corrispondenza Bose-Servadio emerge che Bose era a conoscenza dello status di rifugiato di Servadio² e dei suoi limitati mezzi finanziari, ma non dice perché Bose non abbia condiviso queste informazioni con i suoi colleghi durante la riunione del 1941 (nella quale Servadio fu espulso dalla società psicoanalitica indiana per morosità). Servadio era uno dei tre psicoanalisti con un legame diretto con le origini della psicoanalisi (gli altri due erano gli ufficiali militari britannici Claud Dangar Daly e Owen Berkeley-Hill) e ci sono molti carteggi e documenti fra lo stesso

¹ EMILIO SERVADIO e BIANCAMARIA PUMA (a cura di)
IN VIAGGIO con De MARTINO *nella Lucania rurale tra magia e medicina popolare*. Edizioni Alpes 2019

² Come sappiamo Servadio a causa delle leggi razziali in Italia contro gli ebrei, aveva scelto l'India come paese in cui esiliarsi e ne rimase per 7 anni.

Freud, Bose e analisti britannici.

La seconda parte descrive il contesto storico e politico della prima psicoanalisi in India, che forse spiega la tiepida accoglienza di Servadio da parte di Girindrasekhar Bose e l'odierno abbandono del suo archivio. Lo sfondo della corrispondenza Bose - Servadio presenta una descrizione della politica della psicoanalisi coloniale in India. All'interno di questa politica, nell'articolo della Sarayan viene descritta la posizione di Servadio e Bose rispetto a quella che oggi è conosciuta come "la giungla indiana", il termine usato da Freud, che indicava gli aspetti dell'India che resistevano alla psicoanalisi, ora riappropriata dagli psicoanalisti indiani per riferirsi alle particolarità culturali dell'India che influenzano il lavoro psicoanalitico.

In India, il gemellaggio tra psicoanalisi e colonizzazione è stato a lungo oggetto di interesse tra gli autori accademici (Dhar, 2018; Kakar, 1985, 1994, 1995, 2022, 2025; Khanna, 2005; Nandy, 1995; Narayanan, 2023 a,b, Preta 2019). Fino al 1947, l'India era una colonia britannica e le riunioni della Società Psicoanalitica Indiana (IPS) si tenevano in inglese. L'IPS aveva membri sia indiani che britannici, questi ultimi noti per l'uso della psicoanalisi per criticare la cultura indiana (Akhtar e Tummula-Narra, 2008; Hartnack, 2001; Singh, 2015). L'IPS nasce proprio all'inizio del movimento di non cooperazione guidato dal Mahatma Gandhi per indurre gli inglesi ad abbandonare il loro progetto di dominio imperiale in India (Nandy, 1995). È noto che Gandhi partecipò a uno degli incontri dell'IPS nel 1925 per ascoltare uno psichiatra e ufficiale militare britannico, Owen Berkeley-Hill, descrivere il suo punto di vista sulle tensioni tra indù e musulmani (Hartnack,

2001). Qual è stata la posizione di Servadio rispetto alla "giungla indiana"? A detta di tutti, la sua immaginazione era stata catturata da un'idea di India: del resto, aveva scelto l'India al posto di un altro Paese europeo per il suo esilio dall'Italia. Prima dell'incarcerazione, Servadio si era inserito nella vita comunitaria di Bombay con una voce smaccatamente politica e al tempo stesso psicoanalitica. Che si tratti della sua formazione giornalistica o del suo stesso esilio dal paese d'origine, la posizione di Servadio nei confronti del colonialismo risuona in discorsi pubblici come *L'Inde à la Carrefour* (L'India al bivio, 1939), un'appassionata conferenza sulla lotta per l'indipendenza dell'India in un'epoca in cui nessuno psicoanalista europeo al mondo rivolgeva un pensiero ai paesi al di fuori del centro psicoanalitico, se non come conquiste per la psicoanalisi.

Un'altra delle prime conferenze di Servadio a Bombay, rivolta alla Bombay Medical Union nell'agosto del 1938, ha per tema il legame della psicoanalisi con lo yoga. Facendo questo collegamento, Servadio fu tra i primi psicoanalisti del suo tempo - forse l'unico - a riconoscere implicitamente che le origini della psicoanalisi potevano essere in realtà più diverse rispetto all'Europa di Freud. Servadio in "Psychoanalysis and Yoga". Questo straordinario scritto, sosteneva che l'eros in psicoanalisi, diceva Servadio, era analogo all'idea di Prana descritta nei testi sanscriti del 700 a.C. circa: le Upanishad.

La terza parte descrive brevemente l'eredità di Servadio nell'evoluzione della psicoanalisi indiana contemporanea, evidenziando il legame tra la sua particolare politica e le carriere di due dei suoi analizzandi, J.C. Marfatia e Ramanlal Patel, che

hanno continuato a scrivere e a raggiungere la notorietà in India.

La quarta parte è una interessante, quanto attuale discussione, dell'articolo - *Note sugli elementi orali e fallici in una sola ora*.

Questo lavoro venne letto, senza l'autorizzazione di Servadio, alla società Psicoanalitica Indiana e, come Bose stesso scrisse a Servadio, fu molto apprezzato e sollevò diverse domande di approfondimento. Ne fu sottolineato il suo contributo alla teoria degli stadi psicosessuali, per il metodo di interpretazione dei sogni e la filosofia del sogno di Servadio, per l'interpretazione del sentimento oceanico e per il posto unico che questo testo dà a Servadio nella politica e nella teoria della colonizzazione in psicoanalisi.

Il lavoro di Amrita Narayanan merita una traduzione integrale e rappresenta un saggio prezioso e ricco, non solo riguardo alla figura e al contributo scientifico di Servadio alla Società Psicoanalitica Indiana, ma anche per la ricca testimonianza dello sviluppo del pensiero psicoanalitico (della sua attualità) e di come uno dei padri fondatori della SPI, un “*uomo del secolo scorso*”, sia stato capace di declinare e arricchire il metodo psicoanalitico nei contesti culturali in cui si poteva esplicitare e integrare.